Anno VII. Giovedì 16 Dicembre 1880 Num. 29

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA RELIGIONE

Chi considerando la religione sotto l'aspetto politico-religioso insegna, che essa non sia necessaria per vivere in società, non conosce gli uomini o parla contro la propria convinzione ovvero argomentando da pochi onesti individui trae conseguenze generali su tutta la stirpe umana. Ogni legislatore ha cercato d'innestare sentimenti religiosi nel suo codice per frenare le passioni, per dirozzare gli animi e per ingentilire i costumi. Per ciò invalse quel detto, che si trovano bensì città senza mura, ma non mai popoli senza religione. Macchiavelli, che non era tenero per la religione del Vaticano, fra i quattro fattori di un buono stato mette la religione. Per lui però sotto l'aspetto politico ogni religione è buona; ma è migliore quella, che meglio si adatta a conseguire i fini intesi dal legislatore, alla indole ed alla coltura dei sudditi.

Ognuno sa, che Macchiavelli colle sue teorie religiose intendeva di preparare al principe sudditi ossequiosi, fedeli, ubbidienti e che per lui tanto valeva il Corano che il Vangelo. Adunque il supremo scopo del Segretario Fiorentino era il benessere e la tranquillità del sovrano nell'interno e la sicurezza di poter disporre delle forze nazionali in caso di provocazione esterna. Perciò i vantaggi, che egli si proponeva dalla religione, erano puramente materiali e mondani, e, rigorosamente parlando, non dovevano essere coperti coll'augusto titolo di religione. Ma il politico non abbada a questi scrupoli e purchè ottenga l'intento, tira di lungo con tranquillità di coscienza.

Sfortunatamente le teorie del dotto ed acuto Fiorentino furono copiate e messe in pratica dal Vaticano più che da verun'altra corte sovrana. Era naturale, poichè i ferri erano proprio dei mestiere pontificio, Nè al papa vennero meno i macchiavelli, fra i quali si distinse il cardinale Bellarmino, che corruppe e falsò tutta la religione per far grande, potente, ricco, rispettato il papa. Egli in una parola distrusse la religione di Cristo e portò alle stelle le istituzioni del papa ed abbassò per conseguenza Cristo per sollevare il suo cosidetto vicario.

Così la religione, che dovrebbe essere un vincolo d'amore fra Dio e gli uomini, un sollievo nelle afflizioni, un conforto nella miseria, si è cambiata in una tenebrosa scuola agli astuti per sollevarsi sopra gli altri, in uno spauracchio per gli oppressi, in una pozione di oppio per l'uomo vigilante e coraggioso. Essa non è più un sentimento, ma uno studio, un'arte, un flagello per dominare sulle plebi. Cosicchè non a torto sentenziò chi disse, che se il Divino Maestro tornasse in questo mondo, dovrebbe cercare la sua religione assai lontano da quelli, che si dicono suoi ministri e suoi vicarj. Troverebbe Egli forse il suo Pietro nell'uomo coperto di seta e di pelli peregrine ed ornato di giojelli e circondato da immenso stuolo di servi risplendenti di porpore preziose negli agi e nel lusso orientale del palazzo nella città Leonina? Troverebbe forse il suo Paolo a tessere stuoje negli ozj beati di un'amena villeggiatura, fra le mense cariche di cibi squisiti, di vini ricercati? O il suo Bartolomeo spogliato della pelle nelle epe sproporzionate e nel grasso nauseante di uno schifoso abate?

O traviati figli di Levi, che cosa avete fatto della religione, che costò la vita al Giusto? Che cosa avete fatto di questa immacolata figlia del cielo? Voi l'avete avvilita, profanata, gettata nel fango, affinchè serva alla vostra smoderata passione di dominio e di oro. Voi avete non solo falsato il concetto della religione, ma anche convertite le sorgenti della grazia divina in sorgenti di vostro guadagno, e benchè Iddio vi abbia ordinato di dare *gratis* ciò, che da lui *gratis* avete ricevuto, voi sordi all'amorevole voce del Padre celeste vendete al minuto il Sangue dell'Unigenito Figlio e ve lo fate pagare in contanti. E per ottenere meglio l'intento avete cambiato anche il dogma e vi siete creati infallibili togliendo questo attributo a Dio.

Voi infallibili, vermiciattoli della terra? E che cosa avete fatto, che cosa avete insegnato per giustificare il titolo, che avete assunto? Forse le infinite leggi, che alcuni papi promulgarono in opposizione alle leggi emanate dai loro antecessori? Forse le innumerevoli decisioni di alcuni concilj che distrussero le decisioni di altri concilj? Forse le condanne e le scomuniche lanciate da alcuni papi e concilj contro altri papi e contro altri concilj?

Uno di voi annunzia al mondo intiero di essere *servus servorum Dei*; un altro invece pretende di essere *rex regum et dominus dominantium*; e tutti e due si vantano di essere infallibili suggeriti dallo stesso Spirito Santo. Uno riconosce la sua dipendenza dal sovrano, e gli presta omaggio di fedeltà; un altro invece insegna di essere egli il padrone delle corone reali. Uno accetta la suprema carica della chiesa ed il titolo da un imperatore; un altro invece costringe un imperatore ad inginocchiarsi innanzi e seduto gl'impone il piede sull'umiliata cervice pronunciando — *conculcabis leonem et draconem*. E tutti pretendono di essere egualmente infallibili! Bella infallibilità invero, che dovrebbe far arrossire chiunque ancora sostiene la pazzia cano-

nizzata nel 1870!

Ah sì! Mi correggo; sì, siete infallibili, ma soltanto nel promuovere il vostro interesse spingendolo al punto da dispensare a tariffa i meriti di Gesù Cristo, della Madonna, dei Santi. Sì, siete infallibili nel vendere la indulgenza e la misericordia di Dio. Sì, siete infallibili nell'ingrassarvi coi peccati del popolo. E non ve lo rinfaccio io solo, perocchè lo stesso linguaggio hanno tenuto con voi san Girolamo, san Bernardo ed altri Santi di gran nome e di grande sapienza.

Ecco a che cosa si riduce la religione, che predicate; la religione, che ha per iscopo d'impinguare voi e di smagrire i fedeli, di arricchire voi e d'impoverire i popoli, di creare troni per voi e catene per quelli, che vi credono. Cristo non ha insegnate nè questa morale, nè questa fede, come ve lo prova il vangelo. Se dunque voi per principio religioso insegnate, che le vostre dottrine sono vere e senza cieca fede nei vostri insegnamenti non si può acquistare la vita eterna, quale nome daremo alle dottrine del Figliuolo di Dio? Io intanto dico, che o Cristo o voi non avete insegnato il vero. Lascio a voi tirare la conseguenza.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XV.

Vedi *Cittadino* N.° 159. Ivi si legge:

Eccellenza!

Ultimo fra i zelanti e dotti confratelli nel sacro Ministero coi primissimi però mi riprotesto devoto, ossequente ed attaccatissimo a V. E., e jeri rilevato dal nostro caro e strenuo *Cittadino Italiano* n. 143 i nuovi dolori, che sacrilegamente si cagionano al Vostro cuore paterno, non posso oggi non esternar la più sentita mia condoglianza congiunta alla buona volontà di venirvi in ajuto, ove mai aggravato veniste da qualche ingiusta penalità.

E qui vorrei espander il mio spirito amareggiato per le spine, che traffiggono, per colpa dei redivivi luteri, il mio venerato ed invitissimo Prelato; ma l'odierna vigilia di S. Pietro, che tutto richiama la mia sollecitudine, nol consente.

Il perchè gradisca, Eccellenza, i suesposti miei sensi, si conforti nel Signore, per cui tanto soffre, continuandomi a benedire e compatire mi creda

Di V. Ecc. Ilma. e Rev. U.mo Obb. Aff.mo. figlio in G. C.

GIOBATTA GROSSI.

All'autore di questo omaggio quei di Resiutta devono essere grati. Perocchè per esso i lettori del *Cittadino* devono persuadersi, che nella canonica di quell'ameno paesello si conservano ancora le penne, che portava l'oca dell'arca di Noè. Quei superlativi *primissimo* ed *invitissimo* valgono un Perù. Con tutto ciò negli scritti gravi, come è un indirizzo ad un *prelato patrizio romano* non sono da usarsi. Difatti essendo *primo* ed *ultimo* superlativi da se, e diametralmente opposti, come non si può dire *ultimissimo*, non si dovrebbe dire neppure *primissimo*. Sappiamo, che i ciarlatani usano di queste voci per attirare al loro banco avventori. Che se il sig. Grassi nel trasporto del suo zelo vuole dividere l'onore delle belle lettere coi ciarlatani, noi chiuderemo le orecchie e grideremo: *Musica*! È un giojello anche l'altro aggettivo. *Invitto* vuol dire *non vinto*: e qualora della parola *vinto* potremo fare *vintissimo*, ci sarà permesso il grado superlativo anche del suo contrario. Vorrà forse il signor abate fare di *morto* il superlativo *mortissimo*, perchè di *vivo* in senso traslato si dice *vivissimo*? Ma lasciamo queste cose, delle quali non aveva tempo di occuparsi l'oca di Noè.

Dirà taluno, che sono fuori di luogo queste osservazioni grammaticali. A noi non sembra così. Perocchè il sig. Grassi si pone da se e si annunzia per uno *fra i dotti confratelli nel sacro Ministero*. È tutta modestia, lo sappiamo, siccome è modestia il *suo zelo* per la vigilia di S. Pietro, la quale, poveretto! *richiamava tutta la sua sollecitudine*.

Ci piace poi di sapere, che il suo occhio dritto è il *suo caro e strenuo Cittadino*, cui però deve leggere assai di rado, se egli stesso confessa di non avere avuto notizia dei gravi dolori di S. E. se non nel giorno antecedente la vigilia di S. Pietro, benchè quasi da un mese prima il *caro e strenuo Cittadino* il pubblicasse ogni giorno. Questo dotto confratello deve avere ben poca opinione del senso comune, se osa dirle così melense.

Non cessa peraltro il sig. Grassi di essere un grande uomo capace perfino di *espandere il suo spirito amareggiato per le spine*. Non gli manca altro che il buon senso, che forse in quel giorno gli sarà venuto meno per la grande sollecitudine, a cui lo richiamava la vigilia di S. Pietro.

Concludiamo col ringraziarlo della gentilezza usataci di appellarci *luteri redivivi*. È un onore, che noi non meritiamo; ma se pure egli insiste nella sua asserzione, noi non vogliamo mancare di cortesia e ci astieniamo dal dargli un nome, per cui forse potrebbe richiamare in giudizio per titolo di violata proprietà il paziente animale dalle orecchie lunghe.

(*Continua*).

PAPA E VESCOVO

Offriamo al sacro pecorume del Friuli, che ebbe la impudenza di chiamarci *luteri redivivi*, la seguente lettera riportata dalla *Gazzetta di Treviso*.

Il vescovo Dumont, vescovo spodestato, ha pubblicato giorni fa la seguente lettera:

« Se i vescovi di Germania conoscessero la vera situazione delle cose, la pace colla Chiesa cattolica romana sarebbe non solo possibile ma facile, ed a condizioni onorevoli che non offenderebbero nè la religione cattolica, nè la coscienza dei vescovi.

« Se essi potessero credere a ciò che è pur troppo la verità effettiva domanderebbero a Leone XIII delle spiegazioni sul perfido agire della diplomazia del Vaticano.

« Io sono cattolico nel più profondo dell'anima: ho sofferto e soffro coi miei fratelli di Germania. Ma vedo chiaramente che quello che essi soffersero o soffrono anche oggidì è principalmente dovuto alle mire ambiziose e mondane di Leone XIII e dei numerosi prelati della Corte.

« Ci vorrà molto tempo prima che dei vescovi cattolici si persuadano, che un papa cerca altra cosa all'infuori dell'onore di Dio e delle salute delle anime. Ma, a questo proposito, i vescovi tedeschi possono informarsi presso i vescovi del Belgio.

« Spero, che entro due o tre anni l'attuale diplomazia del Vaticano sarà talmente smascherata, che cesserà di essere un pericolo per la pace delle coscienze cattoliche. »

È una letterina pepata — la quale prova che il vescovo di Tournay era ed è tutt'altro che pazzo. Poichè, come è noto, il detto vescovo fu proclamato pazzo da un decreto di Leone XIII!!!

Nuova applicazione della infallibilità papale!

Non sono dunque soltanto i preti *degeneri* e *traviati*, che condannano l'agire dispotico ed irreligioso del Vaticano, ma perfino i vescovi, che non appartengono alla camorra nera dei Sacri Cuori e della Società Lojolesca. A voi pretastri e parrocastri!.. Ah! se il governo d'Italia desse il pane ai sacerdoti galantuomini come la Prussia, in poco tempo deporreste le pive nel sacco e cessereste dall'agitare le popolazioni e dal gettare bastoni fra le ruote del carro nazionale! Ma a questo dovrà venire, se mai vorrà pace.

MIRACOLI

—

Offriamo alla meditazione del teologo di Campoformido un strepitoso miracolo, che ci viene raccontato da Pietro Damiani.

Una certa vergine delle parti di Francia desiderando grandemente di veder Gesù Cristo in forma di fanciullo, e pregando del continuo Iddio, che le volesse far questa grazia, all'ultimo fu esaudita. Imperocchè essendo ella una mattina andata in chiesa, per udir la santa messa, vide un bellissimo fanciullo, il quale passeggiava dinanzi all'altare del Santissimo Sacramento e credendo la santa vergine, per esser l'ora tarda, che egli fosse stato lasciato dalla madre per inavvertenza, andò subito a pigliarlo per la mano, accarezzandolo con infinito contento dell'anima sua. Ed avendo la buona vergine cominciato ad insegnarli l'*Ave Maria*, il fanciullo la replicò benissimo ma quando fu a quelle parole, *ed benedictus fructus ventris tui JESUS*, allora egli, come maestro d'umiltà, si fermò senza voler dir altro, e disparve. Ed indi la vergine conobbe, che quello era GESU' CRISTO che lei aveva tanto desiderato di vedere, di che ne rese infinite grazie al suo amato e benedetto Signore.

Questo sì che era uno strano bambino-Gesù!

Abbiamo osservato, che ai frati suole apparire la Madonna ed alle monache il Bambino Gesù. Preghiamo il dotto teologo di Campoformido a spiegarci questo mistero. A noi parerebbe, che alle monache dovrebbe piuttosto apparire la Madonna ed ai frati il Bambino Gesù per ragione di convenienza. Aspettiamo la desiderata spiegazione.

COMMUNICATO

—

Latisana, 11 *Dicembre* 1880.

Come vi scrissi nell'ultima mia, l'otto corr. ebbe luogo la consacrazione della nuova immagine della Concezione.

Però anzichè mons. Casasola, funzionò un altro coso, che mi dicono essere il vescovo di Concordia. Ma già questa variante non influì minimamente sull'esito della festa, inquantochè l'uno vale l'altro, e tutti e due valgono.... assai poco!

Oltre alle cerimonie di Chiesa, avemmo anche fuochi artificiali, illuminazione esterna del Duomo, musica ecc. Abbenchè io sia pienamente convinto, che tutte queste belle cose ci abbiano a che fare colla Madonna come i cavoli a merenda, pure ringrazio il nostro abate, che volle far divertire e credenti e profani. Anzi desidero, che il sullodato abate trovi da rinnovare altri santi ed aver così l'occasione di farci godere delle altre feste analoghe.

Fin qui per la parte comica! Veniamo ora alla drammatica!

Quando la Cresima era quasi finita, un giovanotto, che si trovava come tutti gli altri chiuso in chiesa, sentendosi indisposto chiese con modi urbani, al santese di lasciarlo uscire. Questi, per non essere dissimile della sua specie, villanamente si oppose. Allora il giovanotto tentò aprirsi da se. In questa però giunse il sig. abate, il quale senza badarci più che tanto lasciò cadere al nostro giovanotto un sonoro schiaffo! È naturale! L'abate Tel non volle smentire la sua pioppica origine!! Buon per lui, che ci avea a che fare con un giovane troppo buono, e quindi lo scandalo terminasse lì. Badi però M. R. che corda troppo tesa si spezza facilmente; e si rammenti quel detto popolare, che una volta o l'altra si può trovare quello del formaggio!

Un mio amico p. es. mi assicurava, che se si fosse trovato egli ne' panni di quel giovanotto, avrebbe restituito all'abate lo schiaffo come capitale, e qualche altra cosa di agio. Ed io d'altro canto avrei fatto come il mio amico.

Son molto originali questi ministri di Cristo! Mentre il loro maestro insegna, che ricevendo uno schiaffo sulla guancia destra, si deve offrire al percuotitore la sinistra, essi ad un infelice, che chiede un po' d'aria per essere indisposto, rispondono con lo schiaffeggiare! Segni del tempo!

Ho sentito, che anche alcuni fanciulli, che vanno ad imparare la Dottrina, subiscono di frequente simile trattamento! A questi però dovrebbero pensarci i rispettivi genitori.

E per oggi fo' punto.

RAMF S.

VARIETA'

Togliamo dal *Piccolo* il seguente fatto:

Catanzaro. — Un grave delitto fu commesso l'altra notte nel piccolo comune di S. Floro. Alcuni malfattori, penetrati con violenza nella casa abitata da certi Frontera Elisabetta e Pugliese Caterina, suocera e nuora, possidenti del luogo, uccisero la prima, ferirono gravemente l'altra e vi rubarono una somma che ascende a circa 800 lire. L'autorità e la forza pubblica accorsero sul luogo e scorsero gravi indizi di reità a carico di alcuni parenti delle vittime.

Infatti eseguita per ordine del Pretore una perquisizione, si rinvennero perfino le armi insanguinate, colle quali era stato commesso il delitto. Tutti i colpevoli caddero in potere della giustizia, e fra costoro un prete di S. Floro, che sembra ne sia stato l'autore principale, e in casa del quale fu trovata pure una cassa contenente il cadavere di un neonato. L'autorità giudiziaria ha istruito subito il processo, ed il sindaco di S. Floro ha telegrafato al prefetto, esprimendo la soddisfazione di quella popolazione per la prontezza, colla quale le autorità riuscirono a scoprire gli autori del crimine.

—

Riproduciamo dal *Diritto*, 10 Dicembre:

Una causa abbastanza curiosa fra un parroco americano, Giovannii Domenico Davis, della cattedrale cattolica di Filadelfia, e la Santa Sede fu discussa il giorno 12, alle ore 10 antimeridiane, dinanzi al tribunale correzionale di Roma, quinta Sezione Corte d'Appello di Filippini.

Il reverendo Davis pubblica una lettera, nella quale dichiara di avere sollecitato invano un'udienza dal papa, allo scopo di evitare lo scandalo. Sapremo di che si tratta.

Ecco una bella occasione per l'abate Costantini di Cividale e per li suoi amici. Una

solenne protesta contro il *degenere* ed *ingrato* figlio parroco Davis, che *amareggia* il paterno cuore del Vicario di Cristo, non sarebbe fuori di proposito, e di più gli potrebbe fruttare il titolo di *cameriere segreto*.

Questo fatto è per noi molto importante. Perocchè se a Roma si accoglie l'accusa di un parroco contro la Santa Sede, dobbiamo credere, che nelle provincie non saranno respinte le accuse contro i vescovi, in caso di bisogno. — E poi che paura può avere il vescovo, che non è reo? I tribunali sono istituiti per fare giustizia. O i giudici o la pubblica opinione gliela farà, quand'egli la merita. Un vescovo, che si rifiuta di comparir là, ove si presentano senza opposizione i deputati al Parlamento, i generali d'armata, i senatori del regno, i ministri del sovrano, offre sufficiente argomento a dubitare della sua condotta.

—

Togliamo dall'*Adriatico* del 10 corr.

Una donna era riuscita tempo fa ad estorcere alcuni smanigli d'oro ad altra femminuccia, cui era morto un bambino, promettendole di adoperar certe fattucchiere per levarlo dal purgatorio, dove diceva trovarsi. I carabinieri, avuta notizia del fatto, rinvennero la donna a Barberano e l'arrestarono.

Va bene; e perchè non s'arrestano certi preti, che usano di tali arti per tirar l'acqua al loro molino?

—

Il *Secolo* del 10-11 Dicembre scrive:

Sette nientemeno che sette nuove signorine, due delle quali già converse, vestirono jeri l'abito monacale di S. Orsola nel convento di Via Lanzone. La cerimonia della consacrazione fu fatta da Mons. Gelmini vescovo di Lodi. Canti, suoni, fiori, poesie, dolci, felicitazioni, piovvero sulle sposine di Cristo.

E poi il *Cittadino* dirà, che il Governo perseguita i ministri di Dio e le spose dell'Agnello Immacolato ed impoverisce i conventi? A Udine intanto i frati sotto lo scomunicato scettro di Umberto vanno a questua come prima, in città e per la provincia, ed hanno eretta una scuola pei loro allievi: la quale cosa non avevano sotto il governo Austriaco.

—

Riportiamo dalla *Famiglia Cristiana*:

Da qualche giorno si diceva che il Papa avesse accordato a suo fratello il cardinale Pecci tutti i diritti di *cardinale nipote*. Si stentava a prestar fede a questa notizia perchè fin da Pio VI (secolo XVIII.) un simile privilegio non era stato più adoperate dai Papi, e quindi si aveva ragione di credere finito questo avanzo del nepotismo.

Nell'ultimo concistoro però il fatto ha avuto la sua pubblica manifestazione, perchè il biglietto di nomina del cardinale Hassoun era firmato dal cardinale Pecci, e non dal segretario di Stato; essendochè le nomine di favore del Papa debbono essere firmate sempre dal cardinale nipote, e non più dal cardinale segretario di Stato; e quindi tutte le propine vanno a beneficio del cardinale nipote e della sua Sala.

È questo un fatto, dice il *Bersagliere*, che richiama in vigore il *nepotismo* che tutti credevano ormai finito.

—

A chi sostenesse. che i papi sono successori di san Pietro, si può rispondere, essere ridotto ad avidenza il fatto, che san Pietro non fu mai vescovo di Roma. Gli Annali ecclesiastici dicono chiaramente, che Lino fu vescovo di Roma dall'anno 56 al 67 dell'êra volgare; benchè anche circa san Lino si possa questionare molto. Ma dato, che san Pietro avesse abbandonata la sua sede di Antiochia e trasportata la cattedra a Roma, non ne verrebbe di conseguenza, che i papi attuali sieno suoi successori. Chi succede ad un altro, deve almeno in qualche cosa rappresentare il suo antecessore. Ed è appunto questa rappresentanza. che manca ai papi. Perocchè tutto il patrimonio di san Pietro, *relictis retibus*, consisteva nella purezza della fede e nell'integrità dei costumi, le quali già da gran tempo non si trovano più nel Vaticano.

A chi poi volesse insistere nella soguata successione si potrebbe rispondere con un parallelo. Costantino cambiando il nome alla città di Bisonzio diede il nome alla città di Costantinopoli e vi trasportò il trono dei Cesari Romani. Il sultano siede sul trono di Costantino: Da ciò ne verebbe la deduzione, che essendo stato Costantino imperatore anche di Roma, come lo dicono gli stessi papi per provare la loro famosa donazione, ora i papi dovrebbero proclamarsi sudditi del sultano; il che sarebbe meno assurdo che proclamarsi vicarj di Cristo. Perocchè è minore la differenza che passa tra Costantino e l'imperatore dei Turchi che ha san Pietro ed i così detti suoi successori,

—

Nuovo metodo per far quattrini. — Un *assiduo* scrive da *Verrua Savoia* alla sullodata *Gazzetta del Popolo* che nel Comune di Verrau vi sono quattro parrocchie, ma che la più ricca è quella di San Giovanni. Il parroco di essa riceve uno stipendio annuo di 3000 lire; più 200 lire per dire ogni domenica una *messa mattutina*. Per lo addietro le cose andarono bene, ma nell'anno di grazia 1880. questa somma non è più sufficiente, ed il parroco cessa di dir la messa se non si trova il modo di aumentargli lo stipendio.

« Se ne allarma la fabbriceria, così la *Gazzetta*, che non ha più danari in cassa, i fedeli parrocchiani rimangono di stucco nel vedere che non c'è più la messa prima. Il parroco, più furbo, avvisa premurosamente i colleghi in sottana delle altre parrocchie perchè diano fiato alla tromba dal pulpito. Manda pure in giro dei collettori maschi e femmine per raccogliere firme e quattrini in tutte le famiglie. Sappiamo che si sono già raccolte alcune centinaja di lire, ma questo è troppo poco per il nostro caritatevole pastore che ne vorrebbe qualche migliaio. Visto forse che taluni non aprono subito il portafoglio nè sottoscrivono per chi ha già danari quanto il più ricco del comune di Verrau, eccolo andare sulle furie e gridare al protestantismo!! Proprio così, uno che non vuole o che non può dare danaro è tacciato di protestante, e secondo quell'arca di scienza del parroco. la causa della scarsa raccolta sono i protestanti. Oggi per esempio, i buoni Verruesi vanno in chiesa per sentire la spiegazione del Vangelo, ma odono invece il parroco bandire la crociata addosso ai protestanti e per giunta una mitragliata a loro danno. »

(Cristiano Ev).

—

Vittime dei conventi. Togliamo dal *Giovine Ticino* in data di Roma:

Alle sette e mezza di questa mattina avveniva un suicidio in via Gaeta.

Doloroso a dirsi, che si toglieva la vita una giovine sposa dell'età di 25 anni o poco più, la signora Ernestina Alessandrini, moglie di Cornini Cornero impiegato al ministero delle Finanze.

La povera Ernestina, educata in convento, e da questo passata alla vita conjugale, era entrata nella vita civile, con tutti gli stolti pregiudizi, le paurose superstizioni apprese fra le monache.

Da qualche tempo specialmente essa credevasi danata, perchè era moglie d'un impiegato del governo usurpatore.

Questi scrupoli, queste superstizioni, venivano naturalmente alimentate dai preti e dai frati ai quali spesso ricorreva per porre in pace la sua coscienza e che invece non facevano che mettere esca al fuoco, dicendole che, se essa non avesse convertito suo marito, e gli amici della famiglia, sarebbe dannata,

La sua fantasia si riscaldò sempre più; non più tardi di ieri si recò a confessarsi; e questa mattina, aperta la finestra, si slanciò nella strada dall'altezza di un quarto piano.

Venne raccolta cadavere. »

—

P· G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.